

Sono le cinque di un sabato pomeriggio come tanti altri ed io sto uscendo dal conservatorio dopo un pomeriggio di studio. Davanti a me c'è Piazza Fiera con le sue antiche mura che la cingono da un lato. La piazza è deserta, solo un paio di persone col cane al guinzaglio camminano lentamente quasi con circospezione. Subito mi domando che cosa ci faccio qui, visto che da due mesi le scuole sono chiuse a causa dell'emergenza covid. In effetti mi sento un pò fuori posto e questa situazione mi sembra a dir poco surreale. Deduco che probabilmente sto sognando. Prima ancora di rendermene conto mi ritrovo a camminare in direzione del Duomo: percorro quindi via Mazzini, via San Vigilio e infine via Garibaldi e arrivo all'incrocio: alla mia sinistra si erge possente la Cattedrale della città. Decido di fermarmi anche se non sono del tutto padrona delle mie azioni, trovandomi in un sogno. La famosa piazza Duomo si estende deserta davanti a me e la mia attenzione viene subito catturata dallo scorrere dell'acqua nella settecentesca fontana del Nettuno con i suoi tritoni e i suoi cavalli marini. Attraverso la fitta nebbiolina creata dai getti dell'acqua scrosciante, mi sembra quasi di intravedere la sagoma di una persona: questa piano piano avanza verso di me con passo deciso. "Cosa ci fa una fanciulla in giro da sola in questo tempo di silenzio e di desolazione?". Un pò sorpresa, mi alzo in piedi e rispondo che non ricordo nulla a parte il fatto che sono stata in conservatorio a suonare. "Sai, in tutta la mia vita ho amato tantissimo la musica e la amo tuttora". Mentre mi parla, riconosco un viso abbastanza familiare e mi rendo allora conto che si tratta di Giacomo Sartori: musicista e compositore trentino. A questo punto, però, mi sento confusa perché, se ricordo bene, lui è morto da almeno una settantina d'anni! Considerando che mi trovo in un sogno non mi pongo ulteriori domande e decido di accettare il suo invito e di seguirlo nel "Giro al Sass". Questa espressione descrive un giro nel centro storico della città di Trento, precisamente nelle vie che formano un quadrato intorno all'attuale piazza Cesare Battisti. Il termine "sass", ovvero sasso, sta ad indicare il vecchio quartiere che sorgeva sulle rovine romane, dove oggi c'è questa piazza. Il quartiere del "Fossato del Teatro" aveva case e strade costruite con sassi e ciottoli, da qui il nome della passeggiata intorno ad esso. Arrivati in piazza Cesare Battisti, la mia guida mi racconta che questo antico quartiere era abitato da musicisti che suonavano e cantavano al vicino Teatro Sociale. Giacomo Sartori, nato e cresciuto ad Ala, si era trasferito a Trento alla fine della prima guerra mondiale ed aveva amato questa città fin da subito. Anche lui era solito fare il "giro al sass" con la famiglia al sabato pomeriggio per ammirare le vetrine e scambiare due chiacchiere con amici e conoscenti.

"Mi sembra di essere ritornato ai miei tempi, quando si poteva camminare tranquilli, senza il pericolo di essere investiti da qualche automobile" racconta il musicista quasi commosso. Infatti, sto notando anche io l'aria pulita e l'assenza della frenesia del traffico quotidiano: sarebbe bello poter ampliare le zone a traffico limitato e incrementare piuttosto l'uso delle biciclette. Nelle stradine che percorriamo si respira un'atmosfera d'altri tempi: oltrepassiamo taverne e osterie, antichi palazzi e case più modeste, chiesette suggestive e piazze.

Uno dei palazzi che mi colpisce di più è Palazzo Trentini, in via Mancini, il quale mi viene descritto molto bene da Sartori. Costruito a metà del '700, è stato la dimora della

famiglia dei baroni Trentini. Ora vi ha sede il Consiglio della Provincia Autonoma di Trento. Il Palazzo si sviluppa in altezza e ha un elegante balconcino sopra al portone. Scopro con stupore che il Salone principale, nonché il più prestigioso, si chiama come me e ne sono compiaciuta. Proseguendo per via Mancini, possiamo ammirare Palazzo Fugger Galasso e Palazzo Salvadori. Dopo un breve tragitto, svoltiamo a sinistra e, percorrendo via Belenzani troviamo Palazzo Geremia, Palazzo Thun e Palazzo Quetta-Alberti-Colico. Questi edifici rappresentano un patrimonio inestimabile per la nostra comunità e non solo perché hanno visto passare generazioni e generazioni di trentini, ma anche perché rappresentano la nostra storia dal punto di vista artistico e culturale e di conseguenza la nostra identità.

Passeggiando con questo signore di un'altra epoca immagino come doveva essere la vita del secolo scorso, le signore che passeggiavano con il parasole e i gentiluomini che porgevano loro il braccio. Immagino anche i bambini, liberi di scorrazzare per le vie giocando a rincorrersi o all'antico gioco del cerchio o con le biglie...

Come se mi leggesse nel pensiero, il mio accompagnatore interviene: "Che bei tempi quando venivo a passeggiare per queste strade, c'era tanta gioia di vivere e tanta spensieratezza. Pensa che ho amato così tanto questi luoghi da dedicare loro una composizione per lo strumento a me più caro, il mandolino. Naturalmente il titolo non poteva che essere - En giro al Sass - ".

Io conosco quella canzone e sono orgogliosa di raccontare al Maestro che l'ho anche suonata in diverse occasioni, arrangiata però per flauto ed ensemble di mandolini.

Continuiamo così a chiacchierare allegramente di musica e di arte percorrendo Via delle Orne, che continua in Via Armando Diaz e chiude il quadrato intorno alla Piazza Battisti. A questo punto, abbandoniamo il percorso classico del "giro al sass" perchè vorrei mostrare a Giacomo Sartori il Liceo Musicale dove studio: attraversiamo quindi la galleria dei Legionari Trentini, sbuchiamo in Via San Pietro e ci troviamo di fronte alla particolare Chiesa dei Santi Pietro e Paolo. Questa chiesa mi è sempre piaciuta per la sua ampia facciata e per le raffinate decorazioni in stile neogotico (che sono state aggiunte diversi secoli dopo la sua costruzione).

A lato della chiesa, attraversiamo poi la piazza dell'anfiteatro e, dopo il vicolo San Pietro, si apre alla nostra vista la stretta facciata della mia scuola. Questa si affaccia sulla piccola piazza di Santa Maria Maggiore e presenta tre piani. Possiamo dire che ha la forma di un trapezio e come scuola è piuttosto piccola.

Mentre ci sediamo su una panchina vicino all'entrata della scuola per riposarci un pò, spiego al mio accompagnatore le attività che si svolgono in collaborazione col Conservatorio che si trova in piazza Fiera: le lezioni musicali teoriche si svolgono al Liceo insieme alle altre curriculari, mentre lo studio dello strumento viene svolto in Conservatorio. Sartori da parte sua mi racconta che, ai suoi tempi, questo era una sezione della Società Filarmonica di Trento e che ricorda con nostalgia gli anni in cui ha diretto l'orchestra mandolinistica del Club Armonia.

A questo punto ci dirigiamo verso i giardini pubblici di San Marco ai quali sono particolarmente affezionata perchè ci trascorro gran parte del mio tempo libero. Chiacchierando, attraversiamo la mia parte preferita del parco che è l'entrata: si passa sotto un tunnel di verdi rampicanti e si raggiunge così un angolo di pace con prato, panchine, giochi per bambini e il caratteristico labirinto di siepi vicino alla fontana. Da

questo punto di vista, Trento è una città molto attenta alle sue aree verdi che sono numerose e ben curate.

In questa splendida cornice, ringrazio il Maestro per avermi accompagnata nella passeggiata in centro e per avermi allietata con i suoi racconti. Questo sarà sicuramente un ricordo che custodirò per sempre.

“E’ stato un piacere” - dice lui - “Sono contento di averti raccontato qualcosa sul giro al sass perché penso che sarebbe importante che le nuove generazioni portassero avanti questa bella tradizione di una volta. Oggi più che mai, in questo periodo in cui siamo costretti a rimanere a casa, dobbiamo sentirci uniti nello spirito come se stessimo facendo la nostra tradizionale passeggiata in centro. A volte, basta affacciarsi alla finestra e salutare i vicini per sentirsi comunità”.

Questo è veramente un prezioso insegnamento che vorrei portarmi nel cuore. Mentre rifletto su quello che ho appena sentito, Giacomo Sartori comincia ad incamminarsi verso l’uscita del giardino e mi saluta con un cenno. “Chissà se ci rivedremo ancora...” gli dico io speranzosa. Lui voltandosi mi sorride e poi pian piano svanisce nel verde. In quell’istante comincio a sentirmi un pò strana e confusa, proprio come all’inizio del mio sogno. Sento il suono delle campane in lontananza che si fa sempre più insistente e vicino... non sono proprio campane... diventa un suono sempre più fastidioso e non resisto più. Finalmente apro gli occhi e stoppo la suoneria sul comodino.